

Gabriela Frulio

Architetto

pagina a fronte

Fig. 26
Tianzifang, una
lane nell'isolato
di Taikang lu

Abstract

Regeneration and *renewal* are the contemporary topics for the management activities in historical areas of Shanghai. Introducing a personal experience, the author argues the main projects which have affected the historical compounds in Shanghai during the last twenty years, with particular reference to the Shikumen block (typical housing since the urban expansion in the late XIX century). The building in Shikumen style, characterized by terraced houses with high population density and inhabited by lower working classes until today, behind the name of restoration has been replaced with low population density building addressed to reach people, as gentrification strategy. Constructions are quite often rebuilt in the same style with a particular mix of invention and anastilosi or new parts in contemporary style.

Premessa

L'architettura Shikumen caratterizza distinguibilmente una vasta area del centro di Shanghai, oggi turistico e commerciale; frutto del sincretismo tra Oriente e Occidente, si sviluppò durante la seconda metà del XIX secolo ed è considerata, anche dai regolamenti di tutela, manifestazione identitaria e tradizionale della Shanghai storica. La fitta densità di case a schiera tipica dei quartieri operai occidentali è qui replicata in isolati omogenei e compatti, che prendono luce dal microtessuto generato dall'alternarsi di *lanes* (vicoli interni, *longtang*) e di corti centrali, mutate dalla tradizione cinese. L'edificio è costituito da strutture in muratura di mattoni arricchite esternamente, come gli ingressi alla *lane*, da portali in pietra decorati in stile eclettico; l'interno conserva maggiormente una mediazione con l'abitare tradizionale attraverso strutture ed impalcati interamente lignei. Non troppi anni fa, nella primavera 2011, chi scrive ebbe l'occasione di partecipare al progetto per l'*urban renewal* di un comparto edilizio nell'area di Luxiang lu, un tempo costituita dalle fitte case a schiera in stile Shikumen, ai margini della cosiddetta *Old-town* di Shanghai.

Come appare dalla cartografia storica, il comparto oggetto dell'intervento era situato all'interno della città fortificata, a ridosso delle mura (di cui oggi



Fig. 1

Il centro di Shanghai in una mappa del 1910; in rosso il comparto di Luxiang delimitato dai canali d'acqua oggi interrati (rielaborazione sulla cartografia storica tratta da <https://www.virtualshanghai.net>, ID260)

pagina a fronte

Fig. 2

Evoluzione e diradamento nel comparto di Luxiang (2000-2017), Shanghai *old town*.

1. Stato al 1927: la veduta aerea mostra il comparto di Luxiang e gli isolati contermini caratterizzati dalla omogenea fitta sequenza di case a schiera Shikumen della fine del XIX secolo (da <https://www.virtualshanghai.net>, ID727).

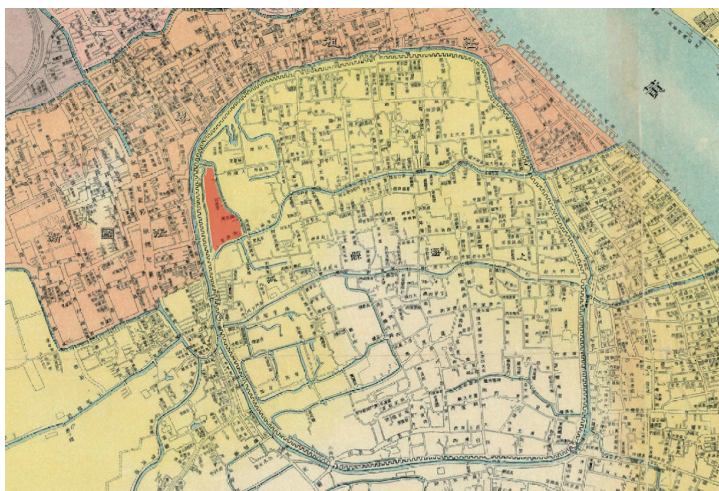
2. Stato al 2002: il comparto si mantiene pressoché immutato mentre prosegue la realizzazione degli edifici a torre lungo uso degli assi viari che divide la *old town*.

3. Stato al 2009: il comparto di Luxiang è interamente demolito, insieme al comparto finitimo; rimangono concentrati in un lotto soltanto i cinque fabbricati da restaurare.

4. Stato al 2017: il comparto di Luxiang non è ancora oggetto di interventi edilizi, mentre nei lotti finitimi, a nord, si è sviluppata edilizia a schiera a bassa densità

Fig. 3

Il *compound* Shikumen oggetto dell'intervento individuato su una business atlas del 1946 (rielaborazione sulla cartografia storica tratta da <https://www.virtualshanghai.net>, Shanghai Walled City - Business Atlas)



rimane soltanto un brevissimo tratto). Si distingueva dalla struttura a scacchiera dell'ordito urbano per la sua forma a fuso che derivava dalla delimitazione naturale di tre canali d'acqua, oggi interrati o scomparsi come tutti i canali di Shanghai; il transito pedonale era garantito attraverso quattro ponti distribuiti pressappoco alle sue estremità.

Agli inizi del 'Novecento i canali risultavano già tombati e sostituiti da strade; il comparto era suddiviso in quattro isolati tendenti al quadrato, costituiti dall'alternarsi di ampi edifici sul fronte strada e dalla sequenza interna di case minime accessibili tramite una rete di *lane* e piccole corti.

Dei due isolati inferiori tra la Dafang lu e la Qingliang lu nel 2011 rimanevano soltanto cinque edifici storici risparmiati dalla demolizione dell'intera edilizia abitativa del comparto.

Gli edifici, abbandonati dai tempi della rivoluzione culturale, conservavano interamente il corredo di *soft materials* e qualche mobilia, in particolare nel fabbricato della villa. Soltanto uno di questi era utilizzato saltuariamente come dormitorio per soldati, presenti anche durante i sopralluoghi. Alle cupe strutture esterne di mattoni facevano da contraltare gli interni interamente in legno; le partizioni orizzontali e verticali, gli scaloni di stile eclettico o déco, la sala da biliardo con i tavoli: un passato scricchiolante conservato dalla polvere e dai bianchi lenzuoli delle ragnatele. Nello spazio esterno ormai libero si conservavano accatastati i resti di porzioni di muratura contenenti portali lapidei decorati in stile Shikumen, impacchettati e rinforzati strutturalmente in vista di un loro reinserimento in nuove compagini murarie o per fungere da modello per accomodamenti in stile di nuovi fabbricati.

L'area oggetto dell'intervento era parte di un più vasto progetto di rigenerazione urbana (circa un quarto dei complessivi 149.300 mq) che, iniziato finanziariamente nel 2000, prevedeva tra il 2003 ed il 2008 la demolizione dell'edificato storico preesistente e la riallocazione della popolazione residente in altre aree della città o il riconoscimento di un loro inden-



nizzo; in cinque anni furono rilocalizzate circa 4.000 persone. Nel complesso erano stati risparmiati soltanto sette edifici, perché ritenuti di pregio, cinque dei quali sorgevano nel comparto in questione. Tuttavia l'anno 2003 coincise con il riconoscimento governativo di *historical and cultural district* per la *Old-town* di Shanghai ed il progetto ebbe una sospensione. Nel 2005 fu adottato il *Protection Plan* del distretto e l'investimento su Luxiang dovette essere ridimensionato in accordo con le nuove leggi di tutela benché, ormai, le demolizioni erano quasi del tutto completate. Il *Protection Plan* impose la conservazione della viabilità originaria comprese le *lanes*, nello spirito di salvaguardare la piccola scala dei rapporti edilizi in essere e del paesaggio urbano. Nonostante non furono proposti condomini ad alta densità abitativa, con buona pace degli investitori, il progetto presentato non fu in completo accordo con la regolamentazione del *Plan* in quanto, pur restando nell'alveo dell'edilizia residenziale diffusa, proponeva rapporti spaziali omogenei e regolari, estranei allo scenario storico e sociale preesistente.

La *Property*, aveva inteso di riqualificare l'area di Luxiang secondo i canoni dell'*urban renewal* già sperimentati dieci anni prima sul quartiere di Xintiandi ed ininterrottamente riproposti con differenti declinazioni conservative (o meglio interpretative) in altre aree della Shanghai storica, tutti casi di comparti edilizi Shikumen. Niente di ricollegabile dunque alla pacottiglia restaurativa foraggiata dal governo, a partire dalla fine degli anni 'Cinquanta fino al 1999, per la vicina area turistica dello Yu Garden (l'area dei Giardini del mandarino Yu). L'intervento, nella scelta dei criteri di rifunzionalizzazione delle cinque strutture storiche, guardava inoltre alla loro conservazione anche materiale; nella vasta area risultato della demolizione prevedeva nuovi fabbricati bassi da realizzarsi in stile.







Figg. 4-5
Comparto di Luxiang, prospetto
sulla Dafang lu

Il *concept design* indicato dalla *Property* per i cinque degli edifici non demoliti si ispirava all'intervento di ristrutturazione dei locali del negozio di Vacheron Constantin, la prestigiosa orologeria sulla Huai Hai Lu 796, realizzato dallo studio italiano Kokaistudios e premiato nel 2009 dall'UNESCO per *Asia-Pacific Heritage Awards for Culture Heritage Conservation*. Fu questo il motivo per cui la Company che aveva ottenuto l'incarico di progettare l'intervento affidò lo sviluppo del *concept* ad un architetto italiano. Si partì con la progettazione del *sales-center*, il centro vendite dell'operazione immobiliare che doveva essere ristrutturato per primo al fine di sostenere la capitalizzazione e che doveva rappresentare tangibilmente lo spirito dell'iniziativa.

Fig. 6
Comparto di Luxiang,
particolare di un
portale Shikumen



Con l'architetto locale interno alla Company da subito si mostrarono le incolmabili divergenze: non ci si accordava sull'*accuracy* del rilievo e sulla caratterizzazione dei materiali, nonché di conseguenza sul livello di conservazione da stabilire per ciascuna fattispecie tecnico-costruttiva o decorativa. L'edificio che avrebbe dovuto ospitare il *sales-center* era una palazzina a tre livelli con struttura esterna in muratura di mattoni faccia a vista, di semplici fattezze e regolarità compositiva arricchita da portali in stile Shikumen. All'inverso, l'interno era pregevolmente decorato con soffitti in stucco e pavimenti policromi di seminato del tipo "alla veneziana" che alternavano sinuosi animali mostruosi a temi geometrici; gli infissi lignei che diaframavano i locali dal giardino interno erano intagliati con raffi-



nate figurazioni naturalistiche. Ci si arenò davanti ai pavimenti in seminato: il collega cinese li riteneva di *plastic* (una sorta di locale linoleum) ed il repertorio figurativo non costituiva un particolare tema di interesse in quanto si trattava di un lessico tradizionale e non monumentale; pertanto potevano essere interamente rimossi. Dovetti insistere per la salvaguardia di un elemento tecnico costruttivo proprio della tradizione locale, di cui però non ero riconosciuta legittima interprete. A mio giudizio si trattava di una realizzazione di spicco nel panorama déco o Shikumen della *Old-town* shanghaiense; un ampio battuto di colore verde e giallo, presumibilmente realizzato su commessa occidentale, arricchito iconograficamente con motivi naturalistici e calligrafici della tradizione orientale. Il valore di quei pavimenti risiedeva proprio nella singolare consistenza tecnica ed espressiva che era di per sé rappresentativa del sincretismo culturale della Cina orientale dei primi anni del XX secolo, del *milieu* coloniale che ha permesso a Shanghai di diventare una città tutt'oggi cosmopolita ed aperta. La prima stesura del progetto non soddisfò le aspettative del cliente: il suo sviluppo era privo di sapore e non riusciva ad entusiasmare, svilto nelle *assumptions* ed estenuato dalle troppe negoziazioni tra le due posizioni. La Company decise infine di promuovere la posizione conservativa, confidando che questa avrebbe interpretato il *feeling* che il cliente aveva sotteso all'operazione immobiliare. Dovetti tornare in Italia per un breve periodo;

Fig. 7
Comparto di Luxiang, un portale Shikumen risparmiato durante le demolizioni dell'edilizia abitativa, consolidato ed impacchettato in vista di future opere di anastilosi reinterpretativa

al mio rientro mi venne comunicato, senza troppe spiegazioni, che il cliente aveva rescisso il contratto e che anche gli ultimi edifici del comparto di Luxiang sarebbero stati demoliti.

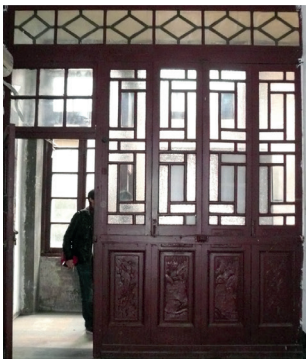
Tra il 2012 e il 2014 uno Studio franco-cinese progettò la risaturazione in stile dell'isolato settentrionale, con la realizzazione di residenze di lusso plurifamiliari dalla foggia Shikumen inserite ordinatamente in minimi spazi verdi, in luogo del fitto ed intricato tessuto abitativo preesistente. Ad oggi però i cinque fabbricati sono ancora in piedi e l'area non è stata riurbanizzata, benché l'isolato meridionale sia oggetto scavi.

Questa triste storia, che riassume il disorientamento in atto nella Cina contemporanea tra tradizione e modernità, tra colto ed incolto, tra vero e falso, tra istanze identitarie ed incapacità di autorappresentazione, suggerisce l'opportunità di riflettere su altre operazioni shanghaiensi di *urban regeneration* o *urban renewal*, realizzate a partire dagli anni 2000 sull'onda dell'impatto positivo della *gentrification strategy* nei paesi occidentali, la cui dimensione di opportunità e sostenibilità non è misurabile con la posta in gioco del costruito storico e del tessuto sociale.

Case history

Con buona pace dell'intelligenza accademica e dei rarissimi movimenti colti a favore del restauro urbano sostenibile, in Cina i quartieri popolari storici ed ormai obsolescenti, benché ancora densamente abitati, so-

Fig. 8
Comparto di
Luxiang, rassegna
degli elementi
costruttivi in legno
(infissi interni ed
esterni e vani scala)



no considerati “ruderi”, strutture non più in grado di adempiere ad alcuno scopo in quanto non più adatte a soddisfare le esigenze dell’età contemporanea.

Il rudere alla scala urbana è dunque dialettico e contraddittorio. La sua rifunzionalizzazione può soddisfare le istanze di trasmissione al futuro di valori storico culturali riconosciuti e dunque assumere una connotazione positiva in termini di accrescimento dell’esperienza umana, ma le strategie per attuarla possono invece assumerne una negativa, se non proprio realizzarsi in una azione depauperativa o ingannevole. D’altra parte, se si rimane nell’ambito generale della esperienza umana rifuggendo dai particolarismi, è altrettanto vero che la scelta di perdere un rudere alla scala urbana può sostanziarsi in una onesta e coerente demolizione totale (auspicabilmente previa documentazione accurata delle preesistenze e della sua storia), per fare spazio ad una altrettanto onesta o coerente opera di urbanizzazione contemporanea.

Appare conseguente che la città che emerge dai propri ruderi è di per se stessa contraddittoria, al pari di Shanghai con il suo alternarsi di grattacieli e minime riviviscenze storiche che mettono in scena la *performance* dialettica della contemporaneità.

L’esempio ormai classico di *urban regeneration* o *urban renewal* a Shanghai è il comparto edilizio di Xintiandi, uno dei tanti costruiti durante la fine del XIX secolo come insediamenti popolari per contenere l’espansione urbana. L’intervento di riqualificazione, realizzato tra il 1999 e il 2001 dallo studio giapponese Nikken Sekkei International e dall’architetto Ben Wood di Boston, ha previsto la ristrutturazione ed ampiamente la ricostruzione pressoché *à l’identique* di gran parte dei fabbricati, con nuova destinazione commerciale e turistica (gallerie d’arte, ristoranti, negozi di souvenir di lusso, ma anche piccoli musei e appartamenti), resi fruibili a seguito di operazioni di diradamento. Diversamente dall’opinione locale, fatta eccezione per i residenti che furono letteralmente espulsi e ricollocati altrove, la maggioranza delle critiche all’intervento su Xintiandi proviene proprio da quei destinatari cui l’intervento era rivolto (anche grazie alle opinioni colte dispensate dalla guide turistiche internazionali), i quali pur deprecando il “falso storico” dell’intervento non trascurano però di frequentarne gli affollatissimi locali.

Xintiandi è oggi un comparto ibrido, straniero per i cinesi e cinese per gli stranieri, che ha tuttavia rappresentato un modello di successo vincendo premi nazionali ed internazionali compreso il *Urban Land Institute (ULI) Award for Excellence* nel 2003. Se certamente lo spirito del luogo, in termini di destinazione sociale, ha completamente mutato prospettiva svilendo la trasmissione dei significati insediativi ed urbani originari, è da riconoscere che l’iniziativa imprenditoriale attuata dal governo ha però costituito un volano per altre successive realizzazioni.

Diversa è la storia del comparto Shikumen di Tianzifang, meglio noto come Taikang lu, destinato ad essere interamente demolito nel 2005 per far posto ad un nuovo insediamento. Fu in questo caso la popolazione inse-

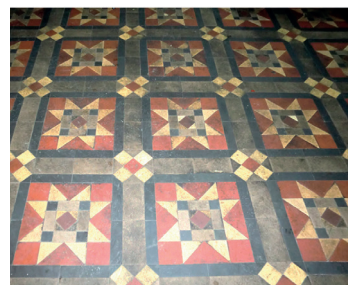
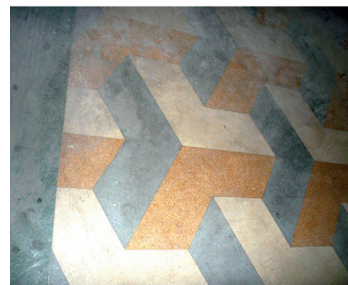
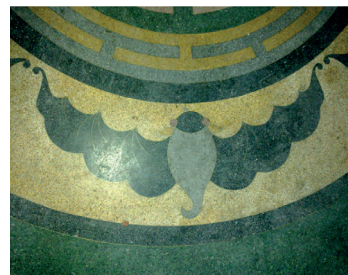


Fig. 9
Comparto di Luxiang, rassegna dei pavimenti in seminato (i più pregevoli con giunti delimitati da listelli metallici in opera) e pavimenti in cotto policromo

Fig. 10
Comparto di
Luxiang, rassegna di
elementi decorativi
(elemento intagliato
di un infisso tra cortili
interni; decorazione
a stucco dei soffitti
cassettonati; boiserie
a pannelli lignei;
decorazioni degli
elementi delle scale)



diata a muovere le proteste che si rivelarono tanto influenti quanto efficaci: per il basso costo delle abitazioni, considerato il livello di fatiscenza, a partire dagli anni 'Ottanta il quartiere era diventato sede di studi di giovani artisti, qualcuno poi divenuto protagonista del dibattito contemporaneo. Oggi il comparto ha prevalentemente una vocazione turistica con piccoli negozi, gallerie e botteghe tradizionali di qualità ma ha innegabilmente perso anche la sua seconda anima, quella delle avanguardie artistiche che si erano sostituite agli originari residenti. Non si è trattato di un intervento al pari di Xintiandi, l'aspetto esteriore degli edifici, ed apparentemente anche le condizioni igieniche, sono rimasti i medesimi; il riuso del comparto urbano deve il maggiore peso alla sua trasformazione commerciale. Intorno al 2010, da una imponente società immobiliare, è stata tentata una iniziativa di *renewal* sulla Sinan Mansion, un comparto di inizio secolo tangente alla Fuxing lu, una delle principali e più animate arterie di Shan-



Fig. 11
Distribuzione planimetrica dell'edificato nel comparto di Luxiang prima delle demolizioni del 2009. In giallo: i fabbricati residui (rielaborazione sulla cartografia storica tratta da <https://www.virtualshanghai.net>, Shanghai Walled City - Business Atlas)

Fig. 12
Layout del comparto di Luxiang prima delle demolizioni (tratto da Zhou J. 2012, p. 29)

Fig. 13
Progetto finale per il layout del comparto di Luxiang: pur mantenendo in essere la viabilità principale e gli edifici ritenuti di valore storico lungo strada, la distribuzione e la morfologia dei nuovi fabbricati altera quantitativamente e qualitativamente la natura del comparto (tratto da Zhou J. 2012, p. 30)



ghai, da sempre residenza della *élite* shanghaiense. L'attuazione concreta del *chinese faux-restoration style* sulle preesistenze ha fatto da contraltare ad una maggiore onestà espressiva nella reinterpretazione dell'addizione o della sostituzione contemporanea. Ad eccezione della abitazione di Zhou Enlai, i 49 edifici storici sono stati demoliti e reinventati in stile o hanno fatto spazio a fabbricati dal linguaggio contemporaneo. I muri in mattoni grigi sono stati sostituiti da paramenti in pietra diaframmati da importanti infissi di ciliegio e quercia. L'assetto stradale interno è stato ruotato di parecchi gradi per consentire un favorevole riallineamento con la viabilità principale. Destinato ad ospitare negozi di lusso e residenze esclusive, l'intervento però non ha avuto la stessa fortuna di Xintiandi poiché inspiegabilmente l'area, benché centralissima e nel *core* commerciale della città, è scarsamente frequentata ed i locali non decollano.

Parimenti può dirsi per quanto recentemente attuato sulle rive meridionali del Pu-river (Waimalu lu), un complesso intervento di *urban renewal* che ha riguardato un intero vasto quartiere della fine del XIX secolo a destinazione prevalentemente industriale, unendo il recupero creativo delle abitazioni operaie in stile Shikumen alle suggestioni dell'archeologia industriale, attraverso nuove destinazioni culturali e ricreative (gallerie d'arte, negozi, locali di ristoro). La ristrutturazione edilizia, non ultimata per tutte le *dwelling*s, questa volta è animata da una tensione alla conservazione della autenticità materiale dei fabbricati, non senza discutibili delocalizzazioni ed anastilosi reinterpretative.

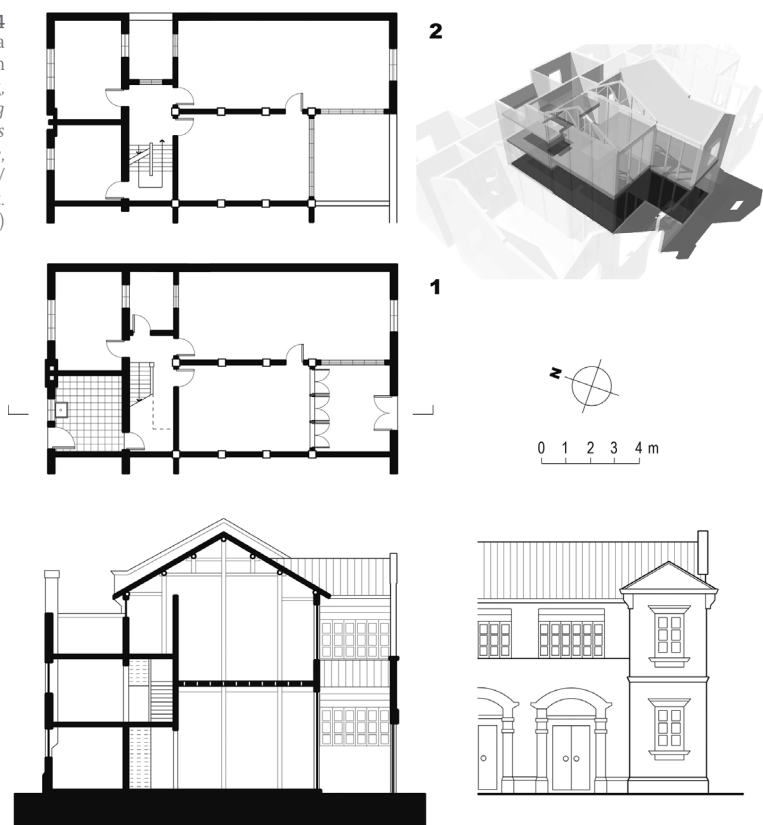
Culturalmente onesti, sia per metodologia che per tecniche utilizzate, so-

no altri interventi realizzati sui ruderi della storia industriale di Shanghai. Il comparto 50 Moganshan lu rinasce nel 2000 per iniziativa spontanea di alcuni artisti che vi stabiliscono bottega; è oggi un distretto artistico che contiene circa 120 tra gallerie d'arte e studio. I fabbricati sono stati oggetto di interventi manutentivi che ne hanno preservato la consistenza originaria, pur adattandoli alle mutate esigenze tecnologiche ed impiantistiche. A nord del Pu-river, l'area del 1933-Old Millfun, il macello di Shanghai progettato nel 1933 secondo un insolito brutalismo Déco, è stata oggetto nel 2007 di una rifunzionalizzazione ad uso commerciale e ricreativo che ha rispettato sia i materiali che l'articolazione spaziale originaria. L'area tuttavia non decolla: solo qualche *brand* occidentale è stato attirato dalle suggestioni brutaliste industriali.

L'impressione è che anche nella megalopoli shanghaiense le strategie sottese a questo genere di interventi abbia portato ad una saturazione. L'esperienza di Xintiandi, in termini di successo dell'intervento, risulta essere oggi l'unica vincente.

I modelli di riuso per le aree dell'edificato storico, che certamente contribuiscono ad affrancare agli occhi dell'attento osservatorio internazionale l'operato del governo cinese in tema di sviluppo urbano, consentono tuttavia di salvare solo una piccola percentuale di edilizia storica dalle demoli-

Fig. 14
Schema tipo di una
abitazione Shikumen
(tratto da Peter Wong,
*Chinese Puzzle: the Shifting
Patterns of Shanghai's
Shikumen Architecture*,
october 2, 2015, [https://
thethinkingarchitect.
wordpress.com](https://thethinkingarchitect.wordpress.com))



zioni spregiudicate in corso per la realizzazione di *compound* di lusso o ad alta densità abitativa. Nondimeno, il vantaggio non marginale in termini di conservazione urbana prescinde dal successo dell'operazione immobiliare, la quale potrebbe virare verso fette di mercato differenti e auspicabilmente più congrue con lo spirito dei luoghi, mediando tra conservazione dell'autenticità ed istanze di sviluppo.

Se da un lato il rudere alla scala urbana è stato privato di senso in termini ontologici, è pur vero che la sua consistenza formale, pur non del tutto originale e spesso in misura di diradato pallido ricordo, è stata perlomeno evocata. Non considerare il punto di partenza ma solo il punto di arrivo significa trascurare la complessità delle parti in gioco, significa ambire ad un risultato ottimale pretendendo di saltare le fasi necessarie alla sua costruzione culturale. L'erosione del tessuto storico della *Old-town* shanghaiense ha però avuto nell'ultimo ventennio una velocità sconcertante, tanto che la costruzione culturale dei risultati attesi potrebbe verosimilmente arrivare troppo tardi.

Vi è un limite strutturale che impedisce di comparare onestamente gli esiti di queste operazioni con gli interventi di rigenerazione urbana occidentale: la proprietà. I programmi di sviluppo europei promuovono incentivi per il restauro e la funzionalizzazione dell'abitato storico, indirizzati ad una struttura proprietaria prevalentemente privata ed estremamente frammentata, e tesi al miglioramento della qualità di vita del tessuto sociale insediato. In Cina la terra è ancora formalmente di proprietà dello Stato e le società di sviluppo immobiliare acquisiscono i diritti d'uso del fondo direttamente da esso, prescindendo dai detentori *in loco*.

Sfuggire ai processi di gentrificazione dell'abitato storico (la cosiddetta "aristocratizzazione delle città") in un paese come la Cina è cosa assai difficile, non solo per la dirompenza delle imponenti società immobiliari sulle logiche di sviluppo urbano, ma anche per l'acquiescenza che la popolazione stessa accorda in termini culturali a questo tipo di operazioni, che sono spesso viste come autentica riqualificazione di memorie storiche, come affrancamento agli occhi del pubblico internazionale da uno stereotipo di povertà ed ignoranza.

Già nei primi anni del 2000, i pochi residenti di classe medio-alta rimasti nella *Old-town* di Shanghai si erano tutti trasferiti verso altri quartieri più moderni e funzionali, lasciando spazio ad una popolazione omogenea di immigranti dalle diverse aree rurali della Cina, che si sovrapposero agli abitanti di basso reddito già stanziati. Se per questi lo spazio medio pro-capite è ancora oggi meno di 5 mq, i nuovi abitanti dei comparti "rinnovati" possono godere di uno spazio vitale pro-capite di circa 30 mq, che arriva nelle aree più esclusive fino ai 60 mq. A fronte della salvaguardia puntuale di qualche elemento caratterizzante ritenuto di pregio, il tessuto urbano della città antica di Shanghai, densamente edificato ad articolato dal groviglio di accessi interni ai comparti, sta progressivamente scomparendo, così come il fragile tessuto viario che scandiva il rapporto pieno/vuoto e pubblico/provato della vita quotidiana.



Fig. 15
Portale Shikumen di accesso ad una lane nel distretto di Yangshupu in un'immagine del 1920 (Nanyang Brothers' Cigarettes Company, da <https://www.virtualshanghai.net>, ID 310)

Fig. 16
Portale Shikumen di accesso ad una abitazione sulla Waimalu lu, lungo il Pu-river



Fig. 17
Edilizia coloniale in
un'area sottoposta
a demolizione nel
quartiere di Dongtai lu
(2016)



Gli sporadici episodi edilizi risparmiati dalla gentrificazione, al solo scopo di fungere da modelli stilistici per le moderne reinterpretazioni e, come si è detto, di sollevare le speculazioni immobiliari dalle accuse di diradamento, sopravvivono ontologicamente quali ruderi alla scala urbana. Agiscono in rapporto dialettico e di reciproca “ricostruzione” simbolica con il loro contesto mutato, poiché i rapporti di scala originari sono ormai impossibili da evocare; costituiscono il tramite materiale per mettere in scena il moderno ideale cinese di sviluppo economico all’ombra di una ricostruita presunta identità locale.

Tornata recentemente a Shanghai, mi sono diretta in Dongtai lu, la via del famosissimo mercatino dell’antiquariato all’aperto, dove si potevano ancora trovare, tra un mare di falsi ed anticaglie, anche vecchi e logori esemplari artigianali prodotti dalle diverse etnie di cui la Cina è costituita. Vietato l’accesso: lavori di demolizione e ricostruzione. Mentre guardo l’alzarsi del polverone di una casa appena abbattuta, mi dicono che lì costruiranno una nuova Xintiandi.

Un caleidoscopio interpretativo

Il dibattito internazionale che consegue alle operazioni di *urban renewal* nella *Old-town* di Shanghai, oltre che riguardare l’immensa consistenza edilizia urbana, lambisce anche il patrimonio culturale immateriale ed il patrimonio vivente (*the living heritage*), con le sue commistioni sociali, gli intrecci etnici e la multiculturalità.

Gli esemplari edilizi risparmiati dalle demolizioni, nulla dicono più dell’originario tessuto urbano e delle forme di vita che con esso si sono modellate nei secoli. I lacerti edilizi rimangono sospesi in un ambiente rarefatto, piantumato da artefatte alberature che fanno eco alla vicina Concessione Francese, un luogo esclusivo che fin dall’inizio del Novecento ben si distingueva dall’ammasso abitativo della *Old-town*, dove risiedeva la popolazio-



Fig. 18
Edilizia Shikumen in
un'area sottoposta
a demolizione in un
quartiere in Concessione
Francese (2016)



Fig. 19
Edilizia Shikumen in
un'area sottoposta
a demolizione in un
quartiere a nord di
Xintiandi (2011)

Fig. 20
Huai Hai Lu 796,
ingresso lungo la via
e vano scala della
boutique di Vacheron
Constantin (progetto
di Kokaistudios)



Fig. 21
Ingresso ad
una delle *lane*
principali di
Xintiandi



ne cinese. Sono oggi sopravvivenze, ruderi provenienti da un tempo che per la Cina contemporanea è già archeologico, documenti materiali di un testo perduto per sempre, come brandelli di ideogrammi il cui significato prendeva forma dal mutevole rapporto costitutivo con gli altri del contesto.

Se da un lato sembra che il *trend* dei restauri (sovente ricostruzioni) in Cina sia più rivolto allo sfruttamento economico dei beni culturali che alla consapevolezza delle istanze sottese alla conservazione, dall'altro parimenti la salvaguardia di alcuni episodi di edilizia abitativa storica funge da stampella simbolica e culturale per la mistificazione dei nuovi quartieri in stile. Infatti, sebbene il restauro esportato oggi dalle scuole europee stia sempre più scivolando in un etnocentrismo accademico che ricorda epoche sbiadite di colonizzazione intellettuale, il relativismo culturale proclamato a difesa delle operazioni di ricostruzione, reinterpretazione, talvolta invenzione, in nome di un diverso concetto di autenticità che l'Oriente avreb-

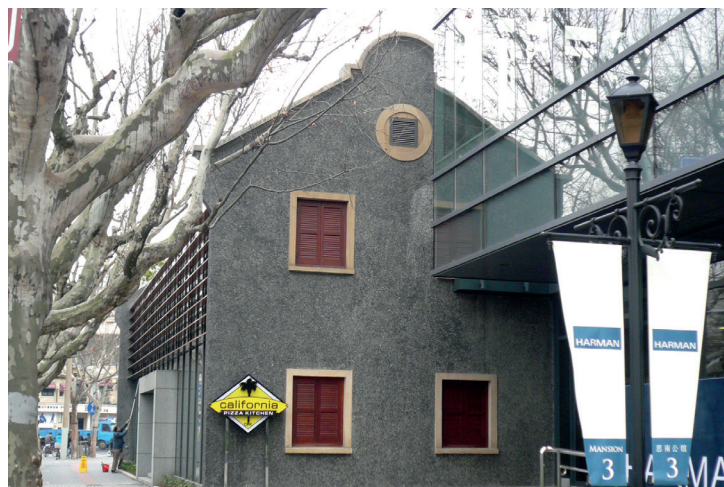


Fig. 22
Sinan Mansion,
edificio lungo la
Fuxing lu



Fig. 23
Sinan Mansion,
edilizia abitativa
*in chinese faux-
restoration style*
lungo una lane

be rispetto all'Occidente, non sembra in alcun modo essere sostenibile per giustificare l'effettiva pratica sull'edilizia storica.

Il caso esposto mostra come anche la locale interpretazione di autenticità presente nel *Protection Plan* per la *Old-town* di Shanghai (una autenticità non necessariamente materiale, ma che si esprime nel rispetto dei rapporti edilizi e delle visuali paesaggistiche urbane esistenti), sia destinata talvolta a rimanere sulla carta.

Aldilà dei rapporti di forza per le implicazioni economiche connesse con simili interventi nel cuore della metropoli, da cui certamente dipendono tali sfortunati esiti, non può trascurarsi che la disciplina stessa del restauro in Cina è ancora agli albori e che vi sia una indeterminazione di riferimenti metodologici che vengono acquisiti più per importazione che per consapevole elaborazione culturale.

Nella Cina urbana contemporanea convivono in rapporto di mutua poiesi, e non di conflitto, tradizione e modernità. Ma i valori identificabili con la



Fig. 24
Waimalu lu, lungo il Pu-
river. Edilizia abitativa
Shikumen non ancora
oggetto di *renewal*;
sullo sfondo un edificio
industriale appena
ristrutturato

pagina a fronte

Fig. 25
Waimalu lu, lungo il Pu-
river. Edilizia abitativa
Shikumen dopo
l'intervento di *renewal*

tradizione, spesso invocata in nome di una identità pan-cinese, poco hanno a che fare con le tematiche del restauro e le sue declinazioni. I nuovi quartieri in stile che sorgono nelle aree storiche delle metropoli interpretano le aspirazioni di umanizzazione della vita urbana, naturalmente di alto censo, che guarda alla tradizione dopo l'appiattimento dei casermoni maoisti. Così il richiamo alla vita tradizionale è espresso oggi con assoluta libertà estetica, di una intensità mai raggiunta prima, nemmeno nel periodo europeo dei *revival* storicisti. Più che all'ibrido Shikumen i riferimenti sono allo stile coloniale delle Concessioni, che pur tuttavia gli appartiene storicamente e culturalmente. Il rudere urbano, ristrutturato s'intende, riecheggia d'altro canto l'acquisito gusto antiquario occidentale, che legittima il citazionismo espressivo dei nuovi contesti.

Se questi sono i termini contingenti dell'interpretazione cinese del rapporto tra tradizione e modernità, risulta assai poco praticabile da parte nostra l'esportazione di una dimensione culturale altra, aliena perché costruita su oltre un secolo di elaborazioni filosofiche e teoriche il cui terreno di confronto è stato il nostro personale rapporto con la storia, i simboli e la materia. Sembrerebbe invece più produttivo riversare metodologie e tecniche ed indirizzare al senso del restauro attraverso la pratica ed il fare tradizionale, patrimonio di saperi e manualità che la Cina conserva ancora vivi.



Bibliografia

Baratta A. F.L., Liu X. 2010, *La rigenerazione urbana del quartiere Xintiandi a Shanghai*, «Costruire in laterizio», n. 135, pp. 44-49.

Chunlan Z. 2004, *From Shikumen to new-style: a re-reading of Lilong housing in modern Shanghai*, «The Journal of Architecture», n. 9, pp. 49-76.

Cosentino F. 2014, *Shanghai from modernism to modernity*, Eurasia Communication Lrd, Createspace Independent Publishing Platform, USA.

Gandelonas M. 2002, *Shanghai reflections: architecture, urbanism and the search for an alternative modernity*, Mario Gandelonas ed., Princeton Architectural Press.

Johnston T., Dongqiang E. 2000, *Frenchtown Shanghai: Western Architecture in Shanghai's Old French Concession*, Old China Hand Press, Hong Kong.

Novelli L. 2004, *Shanghai. Architecture guide*, Haiwen Audio-Video Publishers, Shanghai

Marzi L., Liu X., (2010), *Conservazione e recupero delle lilong nel quartiere Tian-zifang, a Shanghai*, «Costruire in laterizio», n. 135, pp. 50-53.

Pergoli Campanelli A. 2012, *Il restauro in Cina*, «L'architetto italiano», vol. IX, n. 48, pp. 24-31.

Phillips K. L., Sommers A. L. 2010, *A Tragedy of the Commons: Property Rights Issues in Shanghai Historic Residences*, «Penn State International Law Review», vol. 28, pp. 1-33.

Qian F. 2016, *Tradition: Connecting the Past and Present. A Case Study of Xintiandi in Shanghai*, «Asian Culture and History, Canadian Center of Science and Education», vol. VIII, n. 2, pp. 10-17.

Qingxi L. 2011, *Chinese Ancient Architecture Decoration*, Tsinghua University Press.

Saiu V. 2015, *Città tra Europa e Cina. Globalizzazione e sostenibilità nella cultura urbana contemporanea*, Franco Angeli, Milano.

Tuan Y. 2003, *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Elèuthera, Milano.

Wang J. 2009, *'Art in capital': Shaping distinctiveness in a culture - led urban regeneration project in Red Town, Shanghai*, «Cities», vol. 26, n. 6, pp. 318-330.

Wu J. 2008, *A history of Shanghai architecture 1840-1949*, Tongji University Press, Shanghai.

Zhou J. 2012, *An Alternative Path of Conservation and Renovation of Historic District Conservation of Urban Heritage in Real Estate Project: A Case Study of Shanghai Old Town*, «Global Urban Studies», vol. V, pp. 21-32.